

«Tribunale unico per la famiglia» Adozioni, divorzi e anche Pacs?

La Bindi vuole facilitare burocrazia e norme: si apre il dibattito
Pisapia e Zanotti: «Sulle unioni civili no a compromessi al ribasso»

di Fabio Amato / Roma

RIFORMA DEL DIRITTO e tribunale unico per la famiglia. Ma anche adozioni e unioni civili. Il ministro Rosy Bindi rilancia le linee guida del neonato dicastero per la Famiglia, per la prima volta istituito con il governo Prodi. Un ministero trasversale, coinvolto tanto

dai temi dell'immigrazione quanto dalle adozioni, fino ad arrivare ai Pacs.

In un'intervista uscita ieri sul *Messaggero* Rosy Bindi ha espresso la volontà di correggere i punti critici dell'attuale diritto di famiglia. «Lo propono - ha affermato - per alcuni aspetti che riguardano certe discriminazioni, per esempio quelle riguardanti i figli legali e naturali». Ma le novità non si fermeranno a singole norme. Al contrario, è prevista la costituzione, assieme al ministro della Giustizia, di una commissione di riforma. Punto d'arrivo dovrebbe essere un vero e proprio «Tribunale per la famiglia», composto da giudici specializzati nei conflitti familiari, sotto cui riunire tutte le competenze. Minori, affidamenti, separazioni e divorzi verrebbero così a «convergere» sotto l'unica guida istituita e congenita a misura. Con il risultato, ad esempio, di semplificare le procedure di affidamento e adozione e di offrire una tutela omogenea e senza discriminazioni ai minori.

D'accordo con le proposte del ministro si è detto Franco Occhiogrosso. Il presidente del Tribunale dei Minori di Bari ha tuttavia specificato le perplessità che potrebbero rallentare, se non fermare, il percorso indicato dal ministro. Sì, quindi, ad un «accorpamento delle competenze dei giudici, che oggi non c'è, e ad una stretta collaborazione con i servizi sociali», ma attenzione alla necessità di «affiancare una riforma, di cui da tempo si parla senza risultati, con i necessari fondi, e alla resistenza che alcune categorie, in particolare gli avvocati, potrebbero opporre». Qualche distinguo è arrivato invece dall'interno dello stesso centrosinistra. La deputata Ds Katia Zanotti si è detta d'accor-

Giudici specializzati in conflitti familiari e diritti dei minori
No alle discriminazioni tra figli legali e naturali

do con le proposte del ministro, ma ha colto l'occasione per rilanciare temi su cui la maggioranza «dovrebbe osare di più». «La riforma proposta dal ministro punta alla semplificazione e va bene - ha dichiarato Zanotti - ma semplificazione vuol dire anche, ad esempio, concedere il "divorzio breve" alle coppie che non hanno figli. So che nella maggioranza ci sono voci diverse su questo tema, ma forse sarebbe il caso di azzardare qualcosa in più». Più di un monito, invece, dal due volte deputato di Rifonda-

Occhiogrosso

«Si al tribunale per la famiglia ma per le riforme servono i fondi»

zione comunista Giuliano Pisapia. «Bene - ha commentato - unificare famiglia e minori, ma sarebbe estremamente rischioso includere nella riforma anche l'attività penale che riguarda i minori, che deve continuare ad avere una modalità d'approccio a parte». Quanto ai tempi, Pisapia si è detto «convinto che sia opportuno andare in Parlamento il prima possibile, per una riforma necessaria e urgente».

Dove le proposte del ministro sono invece state giudicate insufficienti è sulle unioni civili. Il ministro è tornato a specificare che nel programma dell'Unione non si parla di Pacs, e ha ribadito la propria contrarietà alle adozioni da parte delle coppie omosessuali. Ciononostante Rosy Bindi si è detta intenzionata a «modificare il codice civile e introdurre una normativa» sui «diritti delle forme di convivenza diverse dal matrimonio che non possono essere ignorate e non devono

HANNODETTO

Pisapia

«Sulle unioni civili non possiamo arretrare rispetto al programma»

restare nella clandestinità». Ma la cautela del ministro è stata accolta con l'invito a non «arretrare rispetto al compromesso contenuto nel programma». «Non è una questione puramente nominalistica - ha commentato Pisapia, che nella scorsa legislatura è stato tra i firmatari del progetto di legge sui Pacs - ma una modifica del codice civile dovrà contenere un titolo apposito dedicato alle unioni civili». E sulla stessa lunghezza d'onda Katia Zanotti. «Con il ministro - ha commentato - siamo d'accordo sulla necessità di sostenere tutti i rapporti che rappresentano un modo affettivo di stare assieme. Non mi interessa che si chiamino Pacs o in un altro modo, ma alla modifica del codice civile bisogna accompagnare un riconoscimento formale di queste unioni, di fronte ad un Paese che non si sente messo alla prova o minacciato da questo riconoscimento».

Zanotti

«Non mi interessa che si chiamino Pacs o altro, serve un riconoscimento»

Più potere o più controlli: il Risiko della nuova intelligence

Per la destra l'unico limite per gli 007 è «non uccidere». Brutti (Ds): «Si alla falsificazione di documenti, no ai rapimenti»

di Simone Collini / Roma

RIFORMARE i servizi segreti ma attribuire anche nuovi poteri al Copaco; valutare eventuali modifiche delle cosiddette «garanzie funzionali» degli 007 rimanen-

do però nei limiti imposti dalla Costituzione; applicare nuove norme al segreto di Stato. Finora se ne è discusso più che altro sui giornali, ma alla ripresa dei lavori parlamentari la questione sarà affrontata nelle sedi adeguate. Anche perché, al di là dei fatti di cronaca che hanno portato l'intelligence sotto i riflettori, la legge sui servizi va rivista sia per la maggioranza che per l'opposizione. La ragione è semplice: è stata approvata nel '77, quando Bin Laden era uno studente di ingegneria civile all'Università di Gedda, tanto per dirne una.

Al Senato sono già stati depositati due disegni di legge: uno ha per primo firmatario il senatore dell'Ulivo Massimo Brutti e uno il senatore di An Alfredo Mantovano. Entrambi sono membri del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Qui finiscono i punti in comune, perché per il resto la divergenza tra i due documenti depositati è netta. A cominciare dal tipo di ristrutturazione prevista: il testo firmato da An e Fi propone l'accorpamento di Sismi e Sisdie in un unico organismo; quello dell'Ulivo prevede invece due agenzie, una impegnata sul fronte interno e una su quello internazionale, e poi, con funzioni di raccordo e di direzione unitaria, una struttura centrale dotata di poteri sostanziali: «Non può quindi essere l'attuale segreteria generale del Cesis», dice Brutti mettendo in evidenza gli «scarsi poteri» dell'organo che mette in raccordo servizi e presidenza del Consiglio. Secondo il se-

natore dell'Ulivo, le due agenzie possono anche svolgere attività comuni, soprattutto di fronte a un terrorismo che nasce fuori dai confini nazionali ma può avere propaggini interne, ma sarebbe rischioso accorpate in un'unica struttura: «Troppa concentrazione di potere». Da rivedere, rispetto alla legge del '77, sono per Brutti anche le norme che regolano il segreto di Stato: «Negli ordinamenti democratici è temporaneo, solo da noi è perpetuo. Oggi possiamo leggere i documenti della Cia sul centrosinistra negli anni sessanta. Passato un certo periodo di tempo i documenti devono diventare

Dopo l'estate la riforma dei Servizi in testa all'agenda politica
A cominciare dall'ipotesi di unificare Sismi-Sisdie

divulgabili anche nel nostro paese». C'è poi un capitolo delicato che riguarda le cosiddette «garanzie funzionali» riservate agli 007. Il presidente del Copaco Claudio Scajola (Fi) ha affermato che a riforma avvenuta il presidente del Consiglio deve poter autorizzare ai nostri agenti «anche azioni extra legem»: «L'unico limite per i nuovi 007 è quello di non uccidere». Una prospettiva che non piace affatto al vicepresidente del comitato parlamentare di controllo Brutti: «Intanto, dobbiamo avere ben chiaro un concetto: stiamo parlando di strutture di intelligence, di conoscenza, che devono cioè acquisire informazioni per la sicurezza. E allora anche le cosiddette garanzie funzionali sono finalizzate a questo». Possono insomma si prevedere una violazione di legge, ma senza nell'ambito di utilizzo di documenti falsi, non di rapimenti: «Questi sono reati contro le persone - dice Brutti - e mai le garanzie funzionali potrebbero arriva-

re a coprire comportamenti di questo genere, che offendono beni costituzionalmente protetti come la libertà e l'incolumità personale». Dello stesso parere è Milziade Caprili, vicepresidente del Senato e membro del Copaco: «Le proposte di Scajola sono talmente eccessive da risultare semplicemente inaccettabili». Per l'esponente di Rifondazione, sono due le priorità da affrontare ora: «La prima, dobbiamo verificare quanto avvenuto nel caso Abu Omar, perché se è vero che c'erano 26 agenti della Cia e aerei che andavano e venivano qualcuno deve pur sapere; la seconda, rifo-

Ma Caprili (Prc) rilancia: «Al Copaco i poteri dell'Antimafia e più trasparenza sui bilanci del comitato»

mare i servizi e contestualmente aumentare le competenze del Copaco». Il vicepresidente di Palazzo Madama lamenta il fatto che attualmente il comitato parlamentare di controllo sui servizi «è puramente un luogo dove vengono fatte le audizioni, non c'è nessuna capacità di indagine, si è in balia di quanto viene detto, senza possibilità di confutare o meno». L'ipotesi che avanza il senatore Prc è di dotare l'organo parlamentare degli «stessi poteri di una commissione d'indagine», come per esempio l'Antimafia. E una delle prime competenze che andrebbero subito assegnate al Copaco, spiega Caprili facendo sua una posizione sostenuta anche da Brutti, è quella di «visione dei bilanci» dei servizi: «Il Congresso Usa può consultare i bilanci della Cia, non si capisce perché da noi ciò non possa avvenire». L'importanza di ciò? «Per fare soltanto un esempio, basta pensare alla vicenda dell'appartamento in via Nazionale: da qualche parte dovrebbe risultare la spesa».



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

INDULTO

«Le parrocchie diano ospitalità agli ex detenuti»

«Ogni parrocchia e comunità religiosa ospita e sostiene almeno un ex detenuto per il tempo necessario affinché possa ricostruirsi una vita che gli possa garantire ciò che gli ha negato il carcere». La proposta, rivolta al vescovo di Firenze, cardinale Ennio Antonelli, arriva da don Alessandro Santoro, da sempre impegnato per i diritti dei carcerati, e della Comunità di base delle Piagge di Firenze. «Ci amareggia - spiega una nota - la generale disattenzione e superficialità verso le persone che in questi giorni sono uscite dal carcere e pensiamo che la Chiesa, per vivere profondamente il messaggio del Vangelo di Gesù di Nazareth, debba aprire le proprie porte a tutti coloro che in questo momento vivono in situazioni disperate e, tra queste, i tanti «senzianente» usciti dalle carceri». Sottolineando come «anche la

Chiesa abbia sostenuto il recente provvedimento di indulto, don Santoro e la Comunità di Base delle Piagge sostengono che «questa attenzione non deve fermarsi ad un momento che, purtroppo, per tante persone diventa l'inizio di nuove e, paradossalmente, maggiori difficoltà». Intanto, dopo sei giorni di protesta, gli ex detenuti - circa una sessantina - che avevano occupato la cattedrale di Palermo, chiedendo un impegno nei loro confronti per la ricerca di un lavoro, hanno fermato la protesta. Per ricompensare dei disagi che hanno provocato alla cittadinanza, ai turisti e alla Chiesa, oltre a ripulire l'interno della Cattedrale, hanno promesso che il 16 agosto provvederanno a pulire il parco della Favoriga dopo la consueta scampagnata che i palermitani vi fanno per Ferragosto.

La Tortura e il liberale

di Roberto Rosciani / Segue dalla prima

Non sanno «mettere a fuoco l'idea di nemico». Panebianco dev aver cambiato idea, giuro che ricordiamo perfettamente quando - sempre sulla cattedra del liberalismo - accusava la sinistra di aver usato le categorie amico-nemico restando lontana dalla democrazia. Ma forse anche la ripulsa per la divisione amico-nemico è come lo stato di diritto: vale solo per un po', poi basta.

La seconda categoria degli erranti è ancora più straordinaria e discende niente po' po' di meno che da «mani pulite» e dalla caduta del Muro di Berlino, gente passata «dagli ammiccamenti alla Rivoluzione (fra tutti gli eventi il più «illegale» che si possa immaginare)» all'apologia

della legalità». Insomma dei neofiti, magari con molti punti oscuri da farsi perdonare i quali avrebbero trasformato «lo stato di diritto in una specie di feticcio davanti a cui ci si dovrebbe solo inchinare», mentre esso è «solo uno strumento altamente imperfetto» da usare solo in «condizioni di normalità». L'emergenza (in questo caso la minaccia terroristica che viene definita guerra jahadista) manda tutto a monte e al posto dello stato di diritto emerge quella «zona grigia a cavallo fra legalità e illegalità» in cui operano gli operatori della sicurezza.

Straordinario, Panebianco. Noi neofiti credevamo che il rispetto dei diritti umani (che vengono persino prima della legalità, ovvero del rispetto

formale di regole che cambiano di stato in stato e di epoca in epoca) fosse una condizione non contrattabile e non rinunciabile. Che ingenui. Per lui la tortura (da cui si era partiti avanzando l'ipotesi che la mancata strage di Londra fosse stata evitata grazie a sevizie e a confessioni estorte) è uno strumento come un altro. E allora perché scandalizzarsi per Abu Grahb? Perché stupirsi di Guantanamo? E - visto che ci siamo - perché la «zona grigia» non si estende anche ad altri reati orribili, perché non usare la tortura contro i mafiosi, i rapitori? E, per tenerci all'attualità, se i genitori della povera ragazza pakistana uccisa verranno arrestati, cosa faremo, cercheremo prove e istruiremo un processo regolare o useremo la sharia mozzandogli le mani visto che l'invito di Panebianco sembra

essere «a brigante brigante e mezzo». Ultima domanda al professore: chi stabilisce il punto in cui lo stato di diritto si piega all'emergenza? L'articolo di Panebianco che riscrive in novanta righe tutte le definizioni di ciò che è liberale per farle assomigliare a se stesso, finisce mettendo le mani nella vicenda non proprio edificante del rapimento di Abu Omar. Dalla filosofia alle barbe finite. Non ce ne voglia il professore: noi restiamo neofiti dello stato di diritto e del liberalismo. D'altra parte questa sinistra che non ha il blasone liberal il terrorismo (interno) lo ha sconfitto una volta insieme a tutto il paese. Con la politica, con la convivenza, con uno Stato che funzionava a metà (e qualche barba finta giocava per il nemico) ma soprattutto senza la tortura.

PIACENZA

C130 algerino precipita vicino a un centro abitato A bordo tre persone: nessun superstite

UN CARGO civile algerino in volo da Algeri a Francoforte con almeno tre persone di equipaggio a bordo è caduto a Piacenza, in un campo del quartiere Besurica. Il velivolo si è disintegrato nell'impatto uccidendo i tre occupanti. Secondo la prima ricostruzione fornita dagli uomini dei vigili del fuoco intervenuti sul luogo dell'incidente, l'aereo, un c130, prima di schiantarsi al suolo avrebbe sfiorato le case del quartiere, fortunatamente senza provocare danni. Pochi minuti prima il pilota del velivolo aveva lanciato un allarme alla torre di controllo di Milano dicendo che c'era una perdita di potenza ai motori. Un testimone avrebbe anche visto del fuoco uscire da un motore del velivolo prima dell'impatto a terra.

«Vedremo quali sono i motivi per cui è accaduto l'incidente - ha spiegato il sottosegretario ai trasporti Andrea Annunziata - ma intan-

to si è messa a repentaglio la vita di tanta gente, perché l'aereo poteva pure cadere sulla città. Noi con Eurocontrol, il sistema di controllo europeo, abbiamo fatti buoni passi nel senso della sicurezza e sollecitato un controllo maggiore visto quello che è accaduto negli ultimi anni e ultimi mesi. E l'Enac sta mettendo a punto una strategia diversa sia per la sicurezza del volo in termini antiterrorismo sia per la sicurezza meccanica dei voli. Però ci sono ancora alcuni paesi che devono adeguarsi. Speriamo che non solo l'Italia ma l'Unione Europea possa incidere su questi paesi poco severi nei controlli».

Nel dare la notizia dello schianto dell'aereo, i media algerini non hanno escluso alcuna possibilità. Ma hanno fatto notare con insistenza la coincidenza tra lo schianto e la presenza in Algeria del sottosegretario agli Esteri Ugo Intini.